



Preserviamo una cultura costituzionale della pena. No agli educatori poliziotti.

Il 4 marzo 2020 è stata depositata in Commissione Giustizia, al Senato, la proposta di legge n. 1754, su iniziativa di 8 senatori del Movimento 5 stelle. La proposta ha per oggetto l'assetto organizzativo dell'Amministrazione Penitenziaria. Essa prevede l'assorbimento della categoria degli educatori nel più vasto corpo di Polizia Penitenziaria. Se approvata, il modello gestionale degli istituti di pena ne uscirebbe radicalmente modificato. Trasformando i funzionari giuridico-pedagogici in tecnici specializzati della polizia penitenziaria, come previsto dal DDL, si intaccherebbe quel delicato equilibrio tra istanze di risocializzazione ed esigenze di sicurezza che è alla base dell'esecuzione penale. Il disegno di legge prevede peraltro la creazione di un canale preferenziale per gli agenti che volessero convertirsi in educatori, ai quali si riserverebbe un quinto dei posti banditi tramite concorso. Quella di fare degli educatori degli agenti in divisa è una vecchia idea, mai del tutto naufragata, dietro cui traspare una concezione della pena di tipo meramente contenitivo, all'opposto di quanto previsto dalla Costituzione.

E' di un anno fa il disegno di legge che prevedeva l'equiparazione gerarchica tra direttore e comandante. Era l'esito, quello, di una pressione vigorosa da parte delle organizzazioni sindacali autonome della Polizia penitenziaria, che manifestavano l'intento di tornare a un modello detentivo fatto di pura custodia e di sola polizia. Per fortuna la proposta fu bocciata.

La riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 conteneva l'idea che la risocializzazione del reo fosse perseguibile solo con un modello dalle figure diversificate, in cui non tutti fossero incardinati nelle logiche gerarchiche e custodiali di Polizia. Prevedeva una divisione dei ruoli per aree di competenza, oltre a posizioni paritarie tra le diverse professioni. Si è trattato di una promessa in parte mancata, anche causa delle pressioni che il comparto sicurezza è riuscito a mettere in atto. Educatori e direttori, da allora, sono stati sotto-considerati dal punto di vista sociale, culturale ed economico. Rispetto al riconoscimento economico dei funzionari giuridico-pedagogici la proposta contiene giuste rivendicazioni che, sia pur senza internizzare gli educatori nel corpo di Polizia, vanno prese in considerazione. E' il caso finalmente di assicurare una piena equiparazione del trattamento economico tra il personale in divisa e quello civile. Il mestiere di educatore è usurante, presenta un alto rischio di *burn-out* e va maggiormente riconosciuto. Lo scarto rispetto agli agenti è inaccettabile. E' poi sacrosanta la previsione di prospettive dirigenziali ai più alti livelli per chi intraprende questa difficile



Antigone Onlus

carriera. Non è però regredendo verso modelli puramente custodiali che si provvede a questi bisogni. Il corpo di polizia penitenziaria conta circa 35.000 unità; quello dei funzionari giuridico-pedagogici intorno ai 1.000. Forte è il rischio che in caso di approvazione della proposta le istanze costituzionali di risocializzazione sarebbero incorporate in quelle di sicurezza, e ad esse subordinate.

Riteniamo dunque altamente rischiosa, dal punto di vista degli esiti gestionali, la proposta di legge in questione. Significa puntare tutto sul Corpo di Polizia, quando storicamente è stata la diversità, anche funzionale e strutturale, degli educatori a rendere il carcere più aperto, più legato al territorio, meno costretto in ideologie meramente custodiali. Trasformarli in ruoli tecnici di Polizia significa comunque costringerli, direttamente o indirettamente, alla subordinazione gerarchica.

Grazie per l'attenzione.

Roma, 25/11/2020

Il Presidente di Antigone
Patrizio Gonnella



Antigone Onlus